

Editoriale

L'estate dei mille intrighi

FRANCO FERRAROTTI

Dovesse avere un titolo, questa estate italiana, di colpo caldissima dopo una primavera fredda e piovosa, non potrebbe essere che quello di Bukowski: «Storie di ordinaria follia». Ciò che la definisce infatti non è la tragedia, il cupo svilupparsi di eventi sanguinosi e criminali che però trovano, nello scioglimento del nodo finale, il loro momento epifanico e purificatore.

Questa estate italiana sembra invece destinata ad essere ricordata come l'estate degli intrighi e dei veleni: intrighi prolungati, così complessi da dimenticare origini e ragioni, esercizi di callida duplicità che si autoalimentano; veleni passati di nascosto, offerti spesso con un sorriso come bibite rinfrescanti. Può darsi che la feroce definizione di Roma attribuita a Francesco Saverio Nitti sia ormai da estendersi a tutta l'Italia: «La sola città mediorientale priva di un quartiere europeo».

VERTICE DEI 7 GRANDI

Eccezionali misure di sicurezza per il summit di domani
Il leader sovietico si gioca il futuro della perestrojka

L'occasione di Gorby
Da Londra una speranza per Mosca

Un vertice storico quello che si apre domani a Londra? Segnerà, questa riunione del G7, la vera occasione per Gorbaciov con l'inizio di una grande cooperazione Est-Ovest o, al contrario, assisteremo solo a timide misure a sostegno dell'Urss? Usa e Giappone frenano gli entusiasmi. Sparito l'antico nemico, per l'Occidente è sempre più difficile essere unito. Bush cerca il via libera per un nuovo attacco all'Irak.



Mikhail Gorbaciov

DAI NOSTRI INVIATI
ANTONIO POLLIO SALIMBENI SERGIO SERGI
LONDRA. «Grand Bargain», il grande patto tra Urss e le sette potenze del mondo industrializzato, o accordo dei piccoli passi? Mentre Gorbaciov ha raggiunto a casa propria quel sostegno minimo necessario all'apertura all'Ovest (pur con contraddizioni e giudizi sospesi) e preso decisioni che rafforzano le basi della transizione ad una economia di mercato, i partner occidentali man mano che veniva definita l'agenda del vertice, hanno perso la loro unità di vedute e si sono divisi tra chi vuole accelerare e chi vuole frenare. L'evento, il primo incontro tra capi di Stato e di governo dei 7

Ostacoli per lo Start
Appeso ad un filo
l'incontro con Bush

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Sembra sfumare la prospettiva di un summit a Mosca per la fine del mese tra George Bush e Mikhail Gorbaciov sul trattato per la riduzione delle armi strategiche. Il segretario di Stato americano, James Baker, e il ministro degli Esteri sovietico, Aleksandr Bessmertnykh, ieri si sono concessi una giornata extra di colloqui per raggiungere un accordo ma forse toccherà proprio a Bush e Gorbaciov dare l'ultima spinta. Ma dove? Basterà loro quel pranzo di lavoro programmato a Londra per compiere il minuscolo ma durissimo tratto di strada che li separa dalla firma?



Frana blocca
il Brennero
Auto in coda
per 40 chilometri

Una frana si è staccata dalla montagna, nei pressi di Bressanone, e ha interrotto strade e ferrovie. L'enorme flusso turistico proveniente da nord si è intoppato, congestionando l'intera zona. Il traffico è stato diramato verso gli altri passi alpini, subito andati in tilt: a Resia si è formata una coda di oltre 40 km di veicoli. Non è iniziato bene il «turn-over» vacanziero di metà luglio che registra un dici milioni di veicoli sulle strade italiane.

Elezioni anticipate
Continua il balletto

Ancora polemiche sulla sorte del governo, ma nessuno vuole chiedere esplicitamente lo scioglimento delle Camere. Cossiga si è trasferito nella residenza presidenziale di Napoli e fa sapere di «non essere né pro né contro». Craxi è convinto che la situazione non va, ma in questa materia non vuol rimanere «con il corpo in mano». Forlani è possibilista: il voto non si può escludere. Solo Andreotti dice di no a Crederci.

BERNABEI STEFANELLI ALLE PAGINE 10 • 11

A PAGINA 12

La donna che ha gettato tredici milioni dalla finestra
«Perdono mio marito ma sono soldi sporchi»

«Non è stata una scena di gelosia. Sono arciconvinta che quel denaro non è pulito». Dopo aver lanciato giù dalla finestra 13 milioni ed aver accusato il marito, garante dc della Usl Rm12, di essersi procurati illecitamente, Adriana Adriani ha costretto il marito ad una pubblica spiegazione. «Mia moglie ha ragione su tutto, ma i soldi sono miei» ha detto Gianfranco Rosci. Ma il sindaco Carraro ha chiesto al prefetto di sospenderlo.

RACHELE GONNELLI MARINA MASTROLUCA

ROMA. Un bacio davanti ai cronisti, per suggellare, testimone la stampa, la ritrovata armonia familiare. Dopo il lancio dei milioni giù dalla finestra di casa, Adriana Adriani ha costretto il marito, garante dc della Usl Rm12, ad una pubblica spiegazione, dopo aver letto inorridita l'immagine che di lei davano alcuni quotidiani. «Non sono una squilibrata e non è stata una scena di gelosia» ha chiarito, senza però ritrattare di una sola virgola le sue accuse. E cioè che il marito Gianfranco Rosci continuava a portare a casa fasci di

familiare, provocata dalla gelosia di lei e dal suo nervosismo, ha dovuto ingoiare le frasi dette. «Mia moglie ha ragione su tutto - ha ammesso - ma quei soldi sono miei, spiegherò tutto al magistrato». Carlo De Falco, il sostituto procuratore circondariale che ha ricevuto la segnalazione dei carabinieri, ha intanto invitato il reparto operativo a spedire il verbale anche in tribunale, perché potrebbe configurarsi l'ipotesi di reato di concussione o corruzione. Per il momento non è ancora partita ufficialmente un'inchiesta. Ma è stato convalidato il sequestro del denaro. «La nostra vita - ha detto Adriana Adriani - è stata bruciata dalla politica. Sono 27 anni che gli dico di smettere. Oltre tutto il gioco non vale la candela. E vero o no, Gianfranco?»

A PAGINA 4

Trovata una scatola di pillole vicino al cadavere della nobildonna
Uno spiraglio nel giallo di Roma: il killer ha lasciato una traccia

Allarme a Recanati
Frana l'«ermo colle» di Giacomo Leopardi

RECANATI. Tempi duri per i simboli leopardiani a Recanati. Tutta la cittadina marchigiana è, in realtà, un grande «museo», un unico bene culturale, legato al nome del poeta. Così, grande è stata la preoccupazione quando la settimana scorsa l'ossatura della «Torre del passero solitario» ha iniziato a scricchiolare: urge un restauro, pena l'inevitabile del monumento. Ieri è scattato l'allarme per l'«ermo colle». «Un'area di circa diecimila metri quadri dell'altura che ispirò a Giacomo Leopardi quella che probabilmente è la più famosa (ed amata) poesia italiana, L'Infinito, sta per franare. Si tratta - ha detto l'assessore alla cultura di Recanati, Piergiorgio Moretti - di movimenti di tipo rotatorio con un rigetto verticale tra un metro e un metro e mezzo. La frana è documentata da una relazione geologica che mette in guardia dal fenomeno già dal 1983». La situazione è ancora sotto controllo, ma molto seria. E se fino ad oggi il comune ha mantenuto una certa riservatezza per non creare allarmismi, ora ha deciso di dividere questa responsabilità con tutte le istituzioni nazionali richiedendo un finanziamento di 25 miliardi per opere di consolidamento del terreno.

Un sifone e alcune pillole sparse sul pavimento della stanza da letto sono forse la chiave di volta per individuare l'assassino della contessa uccisa mercoledì scorso all'Ogliata, a Roma. I farmaci potrebbero essere scivoliati di tasca al killer. Si sta ancora valutando l'importanza della chiave ritrovata nella cassetta delle poste. E del cancelletto d'ingresso ed è stata recapitata da due ex insegnanti dei bambini.

ANNA TARQUINI ADRIANA TERZO

ROMA. Pillole sparse in terra, forse cadute da una tasca dell'assassino. Il sifone di un lavandino svitato, messo in una valigetta e portato via, per cercare un capello, un pezzetto d'unghia, un brandello di pelle. Madre e figlio, lui con precedenti per droga, che riportano una chiave (non quella della porta della camera da letto), agli inquirenti. E la villa, la villa sull'Ogliata che secondo il magistrato Cesare Martellino, nasconde tutti i particolari dell'omicidio. Lì, a guardare bene, giurano gli inquirenti, c'è scritto il nome e il cognome dell'assassino di Alberta Filo Della Torre, la contessa strangolata nel giorno del suo decimo anniversario di matrimonio. Ma siamo ormai a oltre settanta ore dal delitto. Lo spettro di via Poma, dell'assassino della giovane Simonetta Cesaroni rimasto senza volto dopo quasi un anno di indagini, fa la sua comparsa.

ALESSANDRA BADUEL DANIELA AMENTA A PAGINA 3

Alla prima di «Boys in the hood», storia di miseria giovanile nei ghetti
Bande scatenate in 12 città Usa
Per il «loro» film un morto e feriti

Edizioni Associate

Michele Gambino

Carriera di un presidente

Biografia non autorizzata di Francesco Cossiga

Introduzione di Alfredo Galasso pp. 160, L. 20.000

Distribuzione PDE

NEW YORK. Il film «Boys in the hood», protagonista il cantante Rap Ice Cube, che descrive la miseria esistenziale e materiale degli adolescenti dei «ghetti neri» di Los Angeles, è esploso ieri come una carica di tritolo sugli schermi americani, dove è stato proiettato contemporaneamente in 800 sale. Sparatorie e risse sono divampate in dodici diverse città provocando la morte di una persona ed il ferimento di altri ventiti. Il film, secondo il suo regista John Singleton, mira a lanciare un messaggio di pace nella «guerra infinita» tra le bande giovanili della metropoli. Ma la pellicola sembra aver raggiunto, così come accade alcuni anni fa all'uscita dal film «Colours», interpretato da Sean Penn e Robert Duvall, l'effetto opposto. Gran parte degli incidenti sono divampati in California, provocati dai membri delle stesse bande giovanili descritte nel film, opera prima del regista di colore John Singleton. L'incidente più grave è avvenuto comunque nell'Illinois, dove un uomo è stato ucciso da un proiettile all'esterno di un drive-in di Riverdale. Sparatorie sono divampate a Los Angeles, Sacramento, San Francisco ed altre città della California all'esterno delle sale cinematografiche dove veniva proiettato il film. Sparatorie divampate a Universal City e Upland, quartieri di Los Angeles, hanno provocato il ferimento di otto spettatori. A San Francisco un giovane di vent'anni è stato centrato da un proiettile durante una rissa innescata dal tentativo di alcune guardie di sicurezza di disarmare gli spettatori prima di farli entrare nella sala. Altri incidenti si sono registrati nel Minnesota, nel Wisconsin, in Texas e nel Massachusetts. Un portavoce della Columbia, la casa produttrice, ha detto che la violenza «non spingerà i giovani artisti ad ignorare i problemi della nostra società, che non spariranno certo per magia solo perché non vogliamo affrontarli».

Non meriterò lo Strega, ma Intini...

Intini cerca di sfuggire alla presa ferina della sua prima affermazione «niente può essere concesso a un comunista» prolungando e allargando i termini della polemica. Con l'articolo di ieri su questo stesso giornale arrivava a comprendere tutto l'errore del comunismo, dal «fantasma» in giro per l'Europa al crollo dello «zoccolo duro» di Rimini. Egli cercava di riattarsi al sicuro andando anche a riprendere il ritornello, svolto ampiamente in diverse sedi della stampa borghese del nostro paese non tanto tempo fa, dell'«egemonia comunista sulla cultura italiana dal '44 fino a ieri». Ai nostri giorni, a oggi? Data difficile da stabilire questa, vista l'instabilità men che mattinale delle contro-culture innesse e sovvenzionate come risanatrici e veritiere dai gruppi di potere via via sopravvenuti come li-

PAOLO VOLPONI

beratori e maestri. «Separiamo dunque nettamente la cultura dalla politica. Si dimentichi la teoria gramsciana degli intellettuali «organici al partito comunista» - proclama dunque Intini - come se tutto ciò non fosse purtroppo già avvenuto da tempo e con quelle miserevoli conseguenze che possiamo ben riscontrare sia nella politica che nella sua ben distinta cultura. Alla larga - continua Intini - dagli intellettuali organici, per principio inattaccabili in quanto produttori di più o meno meritevoli opere d'arte, ma deprecabili come politici e come firmatari di manifesti e appelli del tutto sconsiderati, lanciati perfino a negare la giusta virtù di una guerra (l'ultima) in nome della necessità storica e civile del controllo delle risorse energetiche in mano agli erogatori mondiali dello sviluppo e della produzione. Ma Intini mentre potrebbe trovare qualche ragione nel dire che Volponi non merita niente, non può trovarne alcuna nel sostenere che il comunismo è un brutto male finalmente isolato e neutralizzabile con il vaccino dell'unità socialista in un clima di libero mercato. E qui che sorge insormontabile il motivo della divisione (per lui addirittura il panno nero della negazione) tra me e Intini. Io spero e credo e cerco ancora il comunismo come liberazione e come affermazione civile e culturale piena dei singoli e delle loro società. Intini invece ritiene il comunismo come una dura prigione e una sottrazione, lo sono ben consapevole che certe esperienze del socialismo reale confermino le credenze di Intini ma sono anche convinto che il comu-

nismo sia ancora tutto da elaborare e comprendere e che come tale debba ancora essere sperimentato e vissuto. Tante potrebbero essere le citazioni al riguardo, ma citare Marx con Intini non si può, sarebbe solo dar prova di insistenza diabolica. Si può però osservare che non ci possono essere sacerdoti che celebrino o custodiscano qualcosa del comunismo se questo è ancora una esigenza, una costruzione mentale e ansiosa ancora da completare nel disagio e nei tratti. E gli intellettuali non sono quelli più o meno capaci che Intini sa assoldare o condannare, ma tutti quegli altri che hanno la pretesa di concepire e di allestire una libertà come potere reale di intervenire sulla società e sulla sua vicenda. Il problema non è oggi il superamento del marxismo, perché, come conclude Gar-

raudi, l'antidogmatismo di Marx implica e prevede la necessità di questo superamento dialettico. E qui si è impantanato anche il Pds alla quale alla fine Intini chiede soccorso proprio contro il persistere del comunismo. Il problema vero della lotta per la libertà e il socialismo che è ancora una necessità della coscienza stessa degli uomini, è di continuare la ricerca e le prove della cultura comunista per la liberazione tenendo sempre attiva la dialettica contro il dogmatismo come contro ogni opportunista perdonabilità. Intanto Intini può restare rigorosamente socialista. «Questo socialismo borghese raggiunge a sua più esatta espressione quando diventa semplice figura retorica». Il nuovo socialismo consiste appunto nel sostenere che i borghesi sono borghesi, nell'interesse della classe operaia.